

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

---

VIII LEGISLATURA

---

**GIUNTE E COMMISSIONI**  
**parlamentari**

---

**52° RESOCONTO**

**SEDUTE DEL 29 NOVEMBRE 1979**

---

**INDICE****Commissioni permanenti e Giunte**

1 <sup>a</sup> - Affari costituzionali . . . . .	<i>Pag.</i>	9
5 <sup>a</sup> - Bilancio . . . . .	»	12
7 <sup>a</sup> - Istruzione . . . . .	»	15
11 <sup>a</sup> - Lavoro . . . . .	<i>Pag.</i>	16
Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari . . . . .	»	3

**Commissioni riunite**

2 <sup>a</sup> (Giustizia) e 6 <sup>a</sup> (Finanze e tesoro) . . . . .	<i>Pag.</i>	4
--	-------------	---

**Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo**

Questioni regionali . . . . .	<i>Pag.</i>	18
-------------------------------	-------------	----

---

**GIUNTA DELLE ELEZIONI  
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1979

*Presidenza del Presidente*  
VENANZI

*La seduta inizia alle ore 15,45.*

**AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE**

La Giunta esamina la domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Talamona per concorso nel reato di peculato continuato (articoli 81, 112, n. 7 e 314 del codice penale) - *Doc. IV, n. 2.*

Il Presidente espone preliminarmente i fatti che sono oggetto della domanda. Intervengono i senatori Lapenta e Castelli.

La Giunta ascolta quindi il senatore Talamona, che fornisce chiarimenti ai sensi dell'articolo 135, quinto comma, del Regolamento del Senato. Il senatore Talamona si riserva di inviare una memoria scritta alla Giunta.

Congedato il senatore Talamona, la Giunta stabilisce di rinviare la discussione ad una prossima seduta per dar modo ai commissari di partecipare ai lavori dell'Assemblea.

*La seduta termina alle ore 16,25.*

## COMMISSIONI RIUNITE

2<sup>a</sup> (Giustizia)

e

6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro)*Presidenza del Presidente della 6<sup>a</sup> Commis.*

SEGNANA

*Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Ferrari.**La seduta inizia alle ore 9,45.*

## IN SEDE REFERENTE

«Delega al Governo per dare attuazione alle direttive del Consiglio delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976, n. 78/660 del 25 luglio 1978 e n. 78/855 del 9 ottobre 1978, nonché per il completamento della riforma del diritto societario e della legislazione concernente i mercati mobiliari» (250).

(Esame e rinvio).

Il relatore (per la 2<sup>a</sup> Commissione) senatore Rosi, dopo aver chiarito preliminarmente che il disegno di legge è diretto sia ad adeguare l'ordinamento interno alle ulteriori direttive della CEE in materia di società, sia ad approfittare di tale esigenza per promuovere il rinnovamento del mercato finanziario, la cui necessità si fa pressante, osserva che anche il primo obiettivo, cioè l'adeguamento alle normative CEE, deve essere raggiunto sollecitamente, per non venir meno alle scadenze stabilite per gli obblighi comunitari. A tal fine, ed anche per la tecnicità e la complessità della materia, il relatore ritiene opportuno lo strumento della delega, proposto nel disegno di legge. Conviene anche sull'ampiezza con cui è formulata la delega stessa, affinché non si corra il rischio — con una eccessiva puntualizzazione — di contenere in confini troppo angusti l'attività del Governo, che dovrà delimitare con chiarezza i confini tra istituti giuridici del tutto si-

mili nella realtà pratica. Potrà così essere definita la regolamentazione di istituti assai diffusi ma non regolati adeguatamente, quali ad esempio il *factoring* e le accettazioni bancarie assimilabili a forme di garanzia.

Per quanto concerne la parte del provvedimento che riguarda l'adempimento delle direttive comunitarie, il relatore Rosi chiarisce come in sede di adeguamento dell'ordinamento interno sia dato al singolo Stato un notevole margine di discrezionalità, essendo intese le direttive CEE non a unificare ma solo ad armonizzare progressivamente la legislazione degli Stati membri, sempre al fine di realizzare la libertà di stabilimento per le società commerciali. In particolare la seconda direttiva (del 13 dicembre 1976) è volta a regolare (sotto l'aspetto della tutela degli interessi dei terzi e dei soci) soltanto la società per azioni, ponendosi quindi per il legislatore italiano il problema di una estensione o meno della nuova disciplina alla società a responsabilità limitata, che nel nostro ordinamento riceve un trattamento pressochè identico a quello della società per azioni. Ad ogni modo, non essendovi obbligo di estendere l'applicazione di tale direttiva alla società cooperativa, il relatore riterrebbe opportuno che l'Italia si valesse di tale facoltà, considerato che anche le società cooperative più complesse e di maggiori dimensioni non si adattano bene all'inquadramento nella disciplina comunitaria in questione. Il relatore osserva quindi che con l'innalzamento a 200 milioni del limite minimo di capitale — operato in sede di legislazione tributaria con la legge 16 dicembre 1977, n. 904 — il nostro Paese si è posto assai al di sopra del limite minimo richiesto dalla direttiva CEE. Tale superamento degli obblighi comunitari non era forse molto opportuno, anche se il limite comunitario sembra troppo esiguo.

La quarta direttiva CEE, del 25 luglio 1978, è largamente innovativa sulla materia

del bilancio, della relazione sulla gestione e della pubblicità da dare a tali documenti: su tali materie esistono attualmente considerevoli differenze normative tra gli Stati membri. Il relatore Rosi si sofferma quindi sulla terza direttiva, del 9 ottobre 1978, diretta all'armonizzazione delle norme in materia di fusione delle società per azioni, per la quale si prescrivono le cautele indispensabili a tutela dei soci e dei terzi, del pubblico in generale, nonché dei dipendenti delle società, e si prescrivono garanzie anche per operazioni diverse dalla fusione ma ad essa assimilabili, come ad esempio la concentrazione, regolata in Italia fino ad oggi soltanto sotto qualche aspetto tributario. Con tali direttive la Comunità pone le basi per una disciplina, in futuro, delle fusioni fra società di Stati diversi.

Il relatore passa quindi a considerare le possibilità, sopra menzionate, di utilizzare la delega — particolarmente quella diretta ad attuare la seconda direttiva — anche per migliorare la disciplina della emissione azionaria e obbligazionaria in modi adatti a facilitare l'accesso diretto delle imprese al risparmio. In tal senso si tratta non solo e non tanto di prevedere agevolazioni per la sottoscrizione di nuove azioni, quanto di valorizzare titoli già noti o relativamente recenti, rispondenti ad esigenze emerse nella pratica interna ed internazionale. Si tratta inoltre di favorire l'ingresso nell'uso comune di organismi di mediazione, quali ad esempio i fondi di investimento, particolarmente idonei a favorire l'accesso al mercato finanziario per le imprese di dimensioni non rilevanti.

Il relatore Rosi condivide infine la proposta di delega al Governo per regolare il fenomeno, non del tutto nuovo, dei gruppi di società: tale materia sembra non facile, ed è certamente delicata, tuttavia non sembra possibile ignorare il fenomeno, o ricondurlo alle regole comuni del diritto societario. Del resto, in Italia sono già stati toccati dalla legislazione aspetti importanti del problema, come ad esempio le partecipazioni incrociate (regolate dalla legge 7 giugno 1974, numero 216), e la rilevanza che viene ad assumere il gruppo ai fini del procedimento di am-

ministrazione straordinaria, prevista dal « decreto Prodi » per le grandi imprese in crisi. Sarà quindi opportuno procedere su questa strada, sia pur cautamente, per realizzare una migliore trasparenza della realtà economica dei gruppi e per salvaguardare il principio che la politica di gruppo non può tradursi in risultati pregiudizievole per l'interesse delle singole società. Quanto all'esigenza di trasparenza — perseguita anche in rapporto ai gruppi, al numero 4 dell'articolo 1, ove si assicura la pubblicità dei trasferimenti di pacchetti azionari di controllo delle società quotate in borsa — essa è importante anche per prevenire le tentazioni di introdurre, in relazione a tali trasferimenti, limitazioni alla facoltà di disposizione inerente alle azioni.

Il relatore alle Commissioni riunite Rosi conclude esprimendosi favorevolmente anche sull'articolo 2 del disegno di legge: ritiene infatti che la costituzione di un apposito comitato tecnico consultivo costituisca l'unica soluzione per poter coordinare, in sede di Governo, le diverse competenze spettanti a molti Ministeri in materia di società e di mercati mobiliari.

Ha quindi la parola il relatore Beorchia (per la 6<sup>a</sup> Commissione).

Si sofferma sulla parte del disegno di legge concernente la normativa relativa ai mercati mobiliari e, più in particolare, sui punti 3), 5), 6) e 7) dell'articolo 1.

Preliminarmente afferma di concordare sull'utilizzo di una delega al Governo, che potrà opportunamente giovare del comitato tecnico consultivo previsto dall'articolo 2, tenuto conto, tra l'altro, della complessità della materia da regolare e dell'esigenza di tempestività che forse mal si concilierebbe con il normale procedimento legislativo. Anticipa altresì la necessità, a suo parere, di una più puntuale indicazione dei principi e dei criteri direttivi della delega e, al fine di inquadrare in un ordine di considerazioni generali le proposte all'esame, ricorda che il risparmio familiare si orienta con preferenza verso il sistema bancario e verso i titoli a reddito fisso, soprattutto i BOT; che le imprese, avendo scarse possibilità di autofinanziarsi, ricorrono all'intermediazione fi-

nanziaria per ottenere finanziamenti esterni, con conseguente forte indebitamento verso il sistema bancario; che appare necessaria una maggiore capitalizzazione delle imprese e una migliore allocazione delle risorse nel senso di indirizzare il risparmio verso il capitale di rischio; che occorre, quindi, orientare il risparmio anche nella direzione del mercato dei capitali, superando un sistema oggi prevalentemente orientato dagli intermediari e troppo dirigistico; che la rivitalizzazione di tale mercato è una condizione di superamento della crisi economica e, pertanto, dovrebbe inserirsi nell'ambito degli obiettivi generali della politica economica del Paese.

Venendo al punto 3) dell'articolo 1, che dovrebbe, a suo giudizio, disciplinare anche le offerte pubbliche di scambio, oltre quelle di acquisto, di sottoscrizione e di vendita, ricorda che la loro regolamentazione è stata considerata nel documento conclusivo dell'indagine sul funzionamento delle borse valori effettuata dalla 6ª Commissione nella scorsa legislatura come una delle condizioni atte a realizzare una ristrutturazione della borsa e rammenta che la stessa Commissione ebbe modo di occuparsi del problema in maniera assai approfondita attraverso lo esame, peraltro non concluso, dei disegni di legge nn. 372, 967 e 524 sempre della VII legislatura.

Rilevati quindi gli scopi delle suddette offerte pubbliche ed individuati alcuni momenti comuni nel procedimento di offerta (riservatezza prima della sua pubblicazione; presentazione di un progetto di offerta; esame da parte della Consob; pubblicazione; sospensione di quelle attività che potrebbero risultare pregiudizievoli ai venditori o agli acquirenti; sistema di sanzioni per le violazioni degli obblighi e degli adempimenti; irrevocabilità dell'offerta; tempi della stessa e sistema delle garanzie) afferma che, se non può dubitarsi della necessità di un controllo tecnico, a tutela degli operatori, da parte della Consob, ci si deve altresì preoccupare che l'autorità di Governo possa esprimere in ordine all'operazione un giudizio di merito, tenuto conto dell'interesse generale e degli indirizzi della politica economica. In ogni

caso, particolare rilievo deve essere dato all'informazione, allo scopo di perseguire la migliore trasparenza, soprattutto su operazioni di concentrazione che, se possono essere indirizzate al fine di migliorare la gestione dell'impresa, possono anche celare elementi di pregiudizio nell'interesse generale e dei singoli.

In ordine al punto 5) dell'articolo 1, concernente la revisione dell'organizzazione e il funzionamento delle borse valori, il relatore Beorchia ricorda il lavoro svolto dalla 6ª Commissione nella scorsa legislatura su questo tema, sia con l'inizio di esame dei disegni di legge numeri 893 (governativo), 984 e 1128, che attraverso la citata indagine conoscitiva, sul cui documento conclusivo richiama particolarmente l'attenzione. In esso, tra l'altro, si indicavano le seguenti condizioni per la creazione di un mercato efficiente: sviluppo di una informativa societaria periodica e completa; di una chiara ed inequivocabile informativa di borsa; concentrazione delle negoziazioni dei titoli quotati in borsa; allargamento quantitativo e miglioramento qualitativo del listino ufficiale; regolamentazione dei pacchetti di controllo; riconoscimento della borsa come istituzione pubblica e semplificazione dei suoi organi; più opportuna definizione dell'agente di cambio; maggiore trasparenza del mercato.

Comparando queste proposte con i criteri di cui al punto 5), appare evidente come questi ultimi siano insufficienti e troppo generici e, pertanto, inadeguati a prefigurare una disciplina che, se vuole essere veramente innovativa, richiede lo scioglimento di alcuni nodi e la soluzione di alcuni problemi di fondo.

Uno di questi nodi, se non quello fondamentale, rileva il relatore Beorchia, riguarda la coesistenza tra borsa e sistema bancario. La borsa attualmente è un mercato asfittico, sostanzialmente disertato dal risparmiatore e troppo rischioso, ma c'è da chiedersi se a determinare questa situazione non concorra anche il sistema bancario che, tra l'altro, compensa al suo interno ordini opposti sui medesimi titoli, che ha creato improprie banche d'affari e che uni-

sce l'attività sui titoli con quelle creditizie e finanziarie. E qui si innesta il problema della riforma del sistema bancario, a proposito del quale osserva che uno dei modi per ostacolare la creazione di centri di potere finanziario può consistere anche in una rivalutazione del ruolo del capitale di rischio e in una maggiore diffusione del capitale, ai fini, in particolare, di migliori controlli.

Osservato che il superamento delle cause di crisi della borsa dipendono in gran parte dalle scelte di politica economica, ma che alcune soluzioni tecniche possono certamente favorirne un miglior funzionamento e rilevato inoltre che nell'ambito dell'attività mobiliare resta pur sempre fondamentale la funzione delle banche di raccolta degli ordini e di promozione e di indirizzo nell'investimento dei titoli, il relatore Beorchia richiama all'attenzione due importanti documenti della Comunità europea: la Raccomandazione della Commissione del codice di comportamento sulle transazioni dei valori mobiliari del luglio 1977 (di cui pone in rilievo obiettivi e principi generali), e la Direttiva del Consiglio sul coordinamento per l'ammissione di valori mobiliari alla quotazione ufficiale del marzo 1979 che dovrà trovare applicazione entro due anni (che regola, sostanzialmente, le questioni riguardanti i requisiti minimi per l'ammissione alla quotazione ufficiale e gli obblighi informativi).

Dopo aver invitato le Commissioni a valutare se debba cogliersi l'occasione del presente provvedimento per delegare il Governo a dare attuazione anche a questa direttiva, il relatore Beorchia si sofferma sul punto 6) concernente la disciplina dei mercati ristretti e la sua revisione.

Rammentati brevemente i caratteri di questi mercati e la legge n. 49 del 1977 che li ha regolamentati, nonché i regolamenti e le deliberazioni attuative della Consob, afferma che tale complesso normativo, pur organico, appare eccessivamente vincolante e congegnato in modo da rendere i « mercatini » troppo simili al mercato ufficiale. La revisione deve pertanto tendere ad un recupero della funzione propria del mercato ristretto;

che è soprattutto quella di allargare il mercato mobiliare verso l'area delle medie imprese, in attesa del passaggio al mercato ufficiale, dopo una fase di prova o di acclimatamento, utile alle imprese, ai risparmiatori e alle autorità preposte al controllo. Lo sviluppo del mercato ristretto dovrebbe inoltre essere visto nella prospettiva della promozione di finanziamenti ed impieghi a livello locale o regionale, anche al fine di « democratizzare » l'investimento azionario, superando i fenomeni di concentrazione attualmente prevalenti e consentendo a più larghe fasce di risparmiatori di partecipare direttamente al finanziamento dello sviluppo dell'attività produttiva. In definitiva, si tratta di verificare le condizioni giuridiche di esistenza del mercato ristretto, di meglio specificarne le funzioni differenziali rispetto al mercato ufficiale; di elaborare una normativa che sia coerente ad un disegno di valorizzazione di questi mercati.

Venendo infine al punto 7), concernente la regolamentazione del fenomeno dei gruppi, ritiene sufficienti e idonei i criteri direttivi previsti nel provvedimento e, dopo aver ricordato che esiste una proposta di direttiva in sede CEE sui bilanci consolidati, sulla quale il Parlamento europeo si è già pronunciato con una sua risoluzione del luglio 1978, fa presente che la disciplina vigente nel nostro Paese, contenuta in diverse fonti normative, necessita di un'organica sistemazione ed integrazione.

Il progetto di legge all'esame contiene chiari indirizzi in questo senso e, pur tenuto conto della delicatezza e vastità delle questioni, può costituire lo strumento idoneo per provvedere alla sistemazione e adeguamento dell'attuale, insufficiente disciplina.

Seguono alcuni brevi interventi.

Il senatore Bonazzi si domanda se possa essere sufficiente, per regolare una materia così vasta, il termine di 18 mesi stabilito per l'emanazione dei decreti delegati. Il senatore Agrimi ritiene invece che questo termine possa essere sufficiente ed afferma che il Governo dovrebbe essere maggiormente responsabilizzato a regolare, nei tempi prescritti dal Parlamento e con i criteri da questo indicati, le materie delegate. Anzi, espri-

me il parere che si possa senz'altro fare a meno dell'intervento della commissione parlamentare prevista all'ultima parte dell'articolo 1 (l'utilizzo di tali Commissioni non dovrebbe comunque essere incentivato) e dello stesso Comitato tecnico consultivo di cui all'articolo 2, disponendo il Governo di strutture ministeriali e dirigenziali adeguate per la preparazione dei provvedimenti delegati. Questi comitati, oltre a comportare spese supplementari e forme retributive accessorie, possono anche servire da alibi al Governo per sottrarsi ad un puntuale adempimento delle prescrizioni del legislatore delegante.

Il presidente Segnana e il presidente della 2<sup>a</sup> Commissione, senatore De Carolis, svolgono quindi brevi osservazioni sul prosieguo dei lavori. In particolare, il senatore De Carolis, rilevata la necessità di riflettere sull'istituzione di una Commissione bicamerale, che potrebbe apparire in contrasto con la tendenza formalizzata nell'articolo 139-bis

del Regolamento, dichiara di non sottovalutare l'effettiva esigenza di approfondimenti, ma, tenuto conto dell'urgenza dell'attuazione delle direttive comunitarie richiamate nel provvedimento nonchè degli studi da tempo avviati sulle materie oggetto di esame, esprime il parere che i lavori possano procedere con una certa rapidità.

Il sottosegretario Ferrari pone in evidenza l'urgenza di recepire le suddette direttive; ritiene che il termine stabilito per i decreti delegati possa essere largamente rispettato; sottolinea l'opportunità del Comitato tecnico consultivo e la necessità di collegare la disciplina di cui si discute con quella sulla revisione della Consob e della legge bancaria, che sono allo studio presso il Ministero del tesoro.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 11,30.*

**AFFARI COSTITUZIONALI (1<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1979

*Presidenza del Presidente*

MURMURA

*indi del Vice Presidente*

MANCINO

*e del Vice Presidente*

FLAMIGNI

*Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Armato.*

*Partecipano, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Osvaldo Tozzi, presidente del Tribunale amministrativo regionale del Lazio e il dottor Filippo Marzano, presidente dell'Associazione dei magistrati dei tribunali amministrativi regionali.*

*La seduta inizia alle ore 9,15.*

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ORDINAMENTO DELLA GIURISDIZIONE AMMINISTRATIVA (Seguito e conclusione): AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE DEL LAZIO, TOZZI, E DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DEI MAGISTRATI DEI TRIBUNALI AMMINISTRATIVI REGIONALI, MARZANO.**

Si riprende l'indagine, sospesa nella seduta di ieri.

Dopo brevi parole del presidente Murmura, che rileva come sia stato invitato, tra i presidenti dei TAR, solo quello del Lazio, in considerazione della particolare posizione di quel Tribunale, prende la parola il dottor Osvaldo Tozzi. Dopo aver ricordato come l'esperienza del funzionamento dei tribunali amministrativi sia stata, dalla loro istituzione, nettamente positiva, osserva che è compito del Parlamento operare la scelta tra la disciplina contenuta nei disegni di

legge presentati, che è organica e sovviene alle esigenze soprattutto funzionali della giustizia amministrativa, e quella proposta negli emendamenti governativi che, principalmente a causa delle norme transitorie, si pongono nettamente in antitesi rispetto alla logica dei provvedimenti parlamentari.

Quanto alle norme transitorie, non può fare a meno di rilevare come non ne sia facilmente intellegibile la finalità, atteso il fatto che esse sembra portino all'unico risultato concreto di svuotare il contenuto della legge, ove, ad esempio, si lascino i consiglieri di Stato a presiedere i TAR anche dopo il 1° luglio 1983.

Dopo avere proposto una equiparazione, ai fini del raggiungimento del vertice della carriera, dei presidenti dei TAR ai presidenti di sezione del Consiglio di Stato, auspica che venga chiarita l'esatta portata della norma che prevede l'assegnazione della presidenza delle sezioni staccate dei TAR (di cui sembra non venga tenuto nell'adeguato conto l'importante funzione) al consigliere più anziano.

Ad una domanda del senatore Mancino, il dottor Tozzi risponde auspicando che la riforma non costituisca un passo indietro rispetto al contenuto della legge del 1971. Ad altra domanda, del senatore Modica, si dichiara nettamente contrario alla proposta, avanzata dal presidente del Consiglio di Stato Levi Sandri in occasione della cerimonia del suo insediamento, di integrare i TAR con componenti designati dalle Regioni, che causerebbe un grave pericolo, attesa la necessità che i magistrati abbiano specifiche competenze professionali.

Rispondendo a un invito del senatore Maffioletti, si fa carico di inviare successivamente alla Commissione una breve memoria scritta nella quale preciserà il proprio punto di vista relativamente agli emendamenti governativi.

Prende quindi la parola il dottor Filippo Marzano, che osserva che gli emendamenti governativi al disegno di legge sull'ordinamento del Consiglio di Stato e dei TAR, già approvato dal Senato nel corso della passata legislatura, intaccano uno dei punti fondamentali della legge istitutiva dei Tribunali Amministrativi regionali, cioè il principio della sostanziale unificazione dei ruoli di magistratura del Consiglio di Stato e dei TAR, contenuto nell'ultimo comma dell'articolo 17 della legge del 1971. Sulla base di tale disposizione veniva pertanto ad attenuarsi il principio della prevista distinzione dei ruoli organici fra il giudice di primo grado e quello di secondo grado, in quanto si veniva a stabilire a livello di consigliere una saldatura così sostanziale che al magistrato trasferito, oltre alla conservazione della qualifica acquisita e della intera anzianità di carriera, veniva anche attribuita una collocazione, nel ruolo di consigliere di Stato, perfettamente corrispondente alla anzianità acquisita nella qualifica di consigliere amministrativo regionale, in piena armonia con il disposto dell'articolo 17, il quale non parla mai, per i magistrati dei TAR, di nomina a Consigliere di Stato, ma semplicemente di trasferimento di ruolo.

In sostanza, nella riforma del 1971 occorre distinguere la forma dalla sostanza: secondo il primo profilo indubbiamente deve rilevarsi la esistenza di due ruoli separati fra gli organi di giustizia amministrativa di primo e di secondo grado, ai quali si accede attraverso due distinti concorsi di secondo grado aventi caratteristiche analoghe; sotto il secondo profilo i due ruoli sono però meno separati di quanto a prima vista possa apparire, sia sul piano organizzatorio, sia su quello funzionale, attraverso l'affidamento ai magistrati più anziani del Consiglio di Stato delle presidenze di gran parte dei Tribunali amministrativi regionali.

Il testo licenziato dal Senato nella passata legislatura contiene indubbi pregi nell'aver saputo risolvere in chiave unitaria i problemi ordinamentali dell'unico complesso Consiglio di Stato-TAR e nell'aver voluto

valorizzare appieno la professionalità, già dimostrata anche dall'opera svolta, insita nella funzione di giudice di primo grado, data la notoria carenza numerica di tali magistrati dovuta alla diversa appetibilità di una carriera di magistratura che si articola ancora a ruolo chiuso, senza peraltro contenere qualifiche a livello di funzioni presidenziali.

Gli emendamenti governativi stravolgono completamente la filosofia unificatrice affermata nel testo già approvato dal Senato e rappresentano un arretramento, persino rispetto ai contenuti sostanzialmente unificatori della legge del 1971. Peraltro, a tale stravolgimento del testo sul piano dei principi generali non consegue alcun effetto pratico, in quanto attraverso gli emendamenti alla disposizione transitoria contenuta nell'articolo 52 si fa in sostanza rivivere, fino al 30 giugno 1983, la disciplina vigente, e, successivamente, quella contenuta, per l'affidamento delle funzioni di presidente di TAR, nel testo già approvato dal Senato, con l'aggravante che vengono a porsi alcune limitazioni allo sviluppo di carriera dei consiglieri di Stato, i quali si vedono precastinata di oltre un decennio la possibilità di accedere alle funzioni direttive superiori per la sola « colpa » di non aver potuto finora svolgere le funzioni di Presidente di TAR senza sezioni. Tali, infatti, sono gli inconvenienti connessi all'emendamento che consentirebbe solo ai consiglieri di Stato che abbiano svolto per almeno 5 anni funzioni di presidente di TAR di accedere a tale qualifica direttiva superiore.

Se attualmente i concorsi a referendario non sono in grado, in dipendenza del vaglio necessariamente rigoroso ed adeguato alla delicatezza delle funzioni giurisdizionali che i vincitori andranno a svolgere, di assicurare la copertura degli organici, ciò si deve esclusivamente alla circostanza che nel nostro ordinamento l'attuale carriera, sia sul piano della dignità ed indipendenza, sia su quello delle prospettive non solo è inferiore a tutte le altre carriere alle quali si accede attraverso

so analoghi concorsi di secondo grado, ma anche a quella della stessa magistratura ordinaria, alla quale, come è noto, si accede attraverso un semplice concorso di primo grado, raggiungendo, dopo 28 anni di servizio, a ruolo aperto, il grado di presidente di sezione della Cassazione.

In conclusione, osserva il dottor Marzano, si deve optare per una delle due soluzioni: o realizzare veramente un unico corpo dei magistrati amministrativi, nel quale tutti abbiano pari dignità e concrete prospettive di carriera, prevedendo all'uopo i necessari incentivi interni a favore dei più giovani e rendendo veramente appetibile il concorso a referendum dei TAR, oppure persistere, sia pure con i proposti emendamenti governativi, nella attuale situazione di parziale separazione — mortificante non tanto per i magistrati dei TAR, i quali hanno ampiamente dimostrato di saper svolgere le loro funzioni con grande dignità e capacità, ma soprattutto per l'avvenire della giustizia amministrativa e per ciò che essa rappresenta nello sviluppo democratico del Paese — anche se ciò causerà, nel breve volgere di qualche anno, il decadimento qualitativo e la quasi totale paralisi dell'intero settore, atteso il fatto che, al 30 giugno 1979, giacevano pendenti presso tutti i Tribunali amministrativi regionali ben 117.411 ricorsi.

Ad una domanda del senatore Modica di contenuto analogo a quella rivolta al dottor Tozzi, il dottor Marzano risponde dichiarandosi nettamente contrario, soprattutto perchè è richiesta, per una carriera così impegnativa, una seria professionalità ed inoltre in base al principio che, a suo avviso, il giudice elettivo non ha ingresso nel nostro sistema costituzionale.

Il presidente Murmura ringrazia quindi gli intervenuti e dichiara conclusa l'indagine conoscitiva.

#### IN SEDE DELIBERANTE

«Assegnazione in proprietà al Comune di Messina dei beni del Convitto "Dante Alighieri" di Messina e sua estinzione» (142), d'iniziativa dei senatori Calarco ed altri.

(Discussione e approvazione).

Il presidente Murmura sospende brevemente la seduta in attesa del rappresentante del Governo.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 10,45).*

Il relatore Vernaschi riferisce favorevolmente sul disegno di legge, già accolto dalla Commissione in sede referente nella seduta del 21 novembre. Ricorda altresì che il provvedimento all'esame è applicativo del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Propone quindi un emendamento di carattere formale al titolo del provvedimento.

Posti ai voti, vengono separatamente approvati senza discussione gli articoli 1, 2 e 3.

Dopo dichiarazioni di voto favorevoli del senatore Flamigni, a nome del Gruppo comunista, e Marchio e un intervento del sottosegretario Armato, viene approvato il disegno di legge nel suo complesso con la modifica anzidetta.

#### CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Murmura avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 5 dicembre, alle ore 10, e giovedì 6 dicembre, ancora alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna, integrato con i disegni di legge nn. 344 (concessione di un contributo alla Valle d'Aosta, ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto) e 434 (sulla professione di «esperto» di neve e valanghe).

*La seduta termina alle ore 10,50.*

**BILANCIO (5°)**

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1979

*Presidenza del Presidente*

DE VITO

*Intervengono i ministri del bilancio Andreatta, del tesoro Pandolfi e delle finanze Reviglio.*

*La seduta inizia alle ore 10,30.*

**IN SEDE REFERENTE**

**« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria) » (292).**

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, sospeso ieri.

Il senatore Carollo, relatore alla Commissione, replica agli oratori intervenuti ricordando la varietà di giudizi da essi formulati sulla natura e sulla portata del disegno di legge finanziaria, da alcuni giudicata « neutrale » rispetto all'andamento inflazionistico; altri oratori invece, non condividendo tale giudizio, hanno affermato che essa incide sull'inflazione in modo positivo o negativo, a seconda dei giudizi. Accanto a tali disparità di opinioni bisogna registrare le numerose proposte tendenti ad incrementi di spesa per vari settori portate avanti sia nel Parlamento che fuori di esso.

L'oratore analizza quindi l'aumento della spesa di parte corrente che, esaminata nella sede storica, registra un costante incremento percentuale del disavanzo pubblico. La cifra assoluta è poi ancora più rilevante se si considera che alcune spese classificate in conto capitale rappresentano in realtà vere e proprie spese in conto corrente: ciò vale ad esempio per l'erogazione di fondi a favore del sistema delle partecipazioni statali, quando si consideri che le somme destinate servono in realtà a parziale coper-

tura del pesante indebitamento nei confronti del sistema bancario.

L'analisi della spesa pubblica diventa ancora più preoccupante quando si prendono in considerazione specifici settori come la spesa sanitaria (per la quale non si è in realtà in possesso di dati sicuri), o il settore pensionistico. Per quest'ultimo problema è noto che il Governo ha allo studio un provvedimento organico, e per tale motivo il relatore ritiene che sia opportuno soprassedere per il momento alla formulazione di modifiche al disegno di legge finanziaria in esame; dal punto di vista economico appare comunque difficile che la nuova normativa in via di approntamento non determini un incremento di spesa.

Di fronte a tali considerazioni il relatore Carollo si chiede che senso abbia definire, o meno, neutrale la manovra di bilancio proposta dal disegno di legge finanziaria e soprattutto se sia opportuno o meno parlare di spesa pubblica inflattiva. La realtà è che, indipendentemente dai giudizi formulati, ogni parte propone modifiche destinate inevitabilmente ad incrementare la spesa anche se poi ne critica l'espansione e naturalmente non si è ancora visto un emendamento che comporti la riduzione di una singola posta di bilancio.

Il relatore Carollo afferma pertanto che è difficile non essere pessimisti per la situazione economica del 1980; a parte ogni altra considerazione, è d'uopo rilevare che il monte salari, in virtù dei contratti conclusi, dovrà crescere nel periodo considerato di otto mila miliardi nel solo settore manifatturiero ed estrattivo, ed in tale situazione non è difficile prevedere che l'impatto della spesa pubblica avrà effetti più traumatici che nel 1978 e nel 1979.

Il relatore Carollo afferma infatti che, ai fini di una esatta valutazione dell'efficacia delle politiche antinflazionistiche, due almeno sono le variabili delle quali si deve tener conto: il *deficit* degli enti pubblici e l'anda-

mento del costo del lavoro. Assumono pertanto un rilievo determinante sia il comportamento del Governo sia i comportamenti delle parti sociali.

Quando poi si considerino le condizioni della nostra economia nel più ampio contesto dell'economia internazionale, facendo riferimento in particolare alla situazione di sconvolgimento dei cambi ed alla programmata riduzione di domanda estera, si percepisce con maggiore evidenza la necessità di un reale accordo operativo tra forze politiche e forze sociali.

Queste considerazioni nulla tolgono all'evidente importanza della finanza pubblica, di per sé sola comunque non risoltrice dei problemi economici del Paese, e alla necessità di operare per un miglioramento dell'efficienza della spesa pubblica. Certo è che, quando ci si lamenta della scarsa operatività della spesa in conto capitale, è necessario anche ricordare le complicate procedure create per legge, che tendono a moltiplicare i livelli di consulenza e di decisione con effetti spesso paralizzanti: valga ad esempio in proposito la legge «quadri-foglio».

Dopo aver trattato del problema dell'incidenza della pressione fiscale, che a suo avviso deve essere comparata con estrema cautela con quella di altri sistemi economici, il relatore Carollo esamina l'articolo 8 del disegno di legge finanziaria ed in particolare la questione dei «super-ispettori» delle finanze.

L'oratore dichiara che nessuna parte politica, e tanto meno quella a cui appartiene può avere l'intenzione, in sé immorale, di criticare la volontà ferma e decisa di colpire l'evasione fiscale. La politica tenacemente perseguita sinora con la creazione dell'anagrafe tributaria, della ricevuta IVA, della bolletta di accompagnamento, stanno a testimoniare, pur tra le inevitabili difficoltà di avvio della riforma tributaria, la precisa volontà politica, anche democristiana, di ridurre l'area dell'evasione: ne è testimonianza l'aumento delle entrate per evasioni accertate per 1.800 miliardi.

Ciò premesso il relatore alla Commissione ritiene che, per conseguire risultati concreti

e duraturi, sia necessario proseguire con continuità sulla strada di un miglioramento progressivo delle strutture dell'amministrazione finanziaria: a tal fine qualsiasi innovazione è meritevole di attenzione e di studio e se perplessità vi sono esse sono soltanto relative alla effettiva funzionalità ed efficacia delle proposte contenute nell'articolo 8.

Avviandosi alla conclusione il relatore Carollo fa presente che, qualora si arrivi, come appare inevitabile all'esercizio provvisorio è necessario che il Governo trovi una soluzione *ad hoc* per venire incontro alle esigenze della finanza locale. Il relatore ritiene inoltre che non si possa emendare il provvedimento all'esame per la parte relativa al Mezzogiorno in attesa nell'ennesima riforma delle strutture esistenti nella cassa: il poco esistente, per quanto difettoso va conservato finché non si abbiano in concreto soluzioni alternative. Propone inoltre che il Governo studi l'opportunità di trasformare i conti fruttiferi delle Regioni presso la Tesoreria in conti infruttiferi.

Concludendo il relatore Carollo afferma che il disegno di legge finanziaria può ben essere considerato un provvedimento *omnibus* purché siano in esso inserite normative attinenti ai più variati settori ma che abbiano attinenza con l'entrata e con la spesa del bilancio dello Stato.

Sulla proposta quindi formulata dal presidente De Vito di rinviare il seguito dell'esame alla seduta di martedì pomeriggio, per le repliche del Governo, si apre un dibattito.

Il senatore Ripamonti sottolinea l'assoluta urgenza di conoscere quale sia l'orientamento del Governo in ordine al problema della finanza locale con particolare riferimento ai bilanci degli enti locali.

Il senatore Giacometti sottolinea altresì la necessità di non dilazionare ulteriormente l'esame dei provvedimenti concernenti i fondi di dotazione degli enti di gestione.

Il senatore Bacicchi, associatosi alle dichiarazioni del senatore Ripamonti, dichiara in ordine al secondo problema che comunque non si può prescindere dall'obbligo di legge di sottoporre i piani di investimento al parere della Commissione intercamerale prevista dalla legge n. 675 del 1977.

Il ministro Pandolfi dichiara che, per la finanza locale, un eventuale provvedimento di stralcio trova ostacolo nelle disposizioni della legge di contabilità, a norma della quale il limite massimo di ricorso al mercato finanziario è fissato dalla legge finanziaria: qualora pertanto questa non venga approvata il provvedimento di stralcio non troverebbe copertura. Il ministro Pandolfi assicura che il Governo è pienamente consapevole della gravità del problema ed ha allo studio tutte le possibili soluzioni, sulle quali sarà in grado di riferire in sede di replica.

Il ministro Andreatta dichiara inoltre che il CIPE ha all'ordine del giorno per la seduta di martedì i programmi degli enti di gestione, sui quali è stata richiesta un'integrazione di documenti. Qualora questi non pervengano in tempo utile l'approvazione dei programmi non sarà possibile.

Il relatore Carollo dichiara di ritenere opportuno farsi presentatore, per sole ragioni di forma, degli emendamenti proposti dalle varie Commissioni in sede di parere, in modo che la Commissione bilancio abbia comunque modo di pronunciarsi su di essi.

Il presidente De Vito, dopo una richiesta di chiarimenti del senatore Malagodi, dichiara di consentire con la proposta del senatore Carollo. Avverte quindi che la Commissione si riunirà martedì mattina per ascoltare la replica dei ministri finanziari, proseguendo quindi i propri lavori in modo continuato al fine di ultimare l'esame del provvedimento, se possibile, entro la settimana. Invita comunque i membri della Commissione che intendano presentare emendamenti a provvedere entro la giornata di domani e comunque prima della ripresa dei lavori in Commissione.

Quanto al problema dei fondi di dotazione ribadendo l'avviso, già in altre sede espresso, sulla validità della Commissione intercamerali, rileva che esse sono comunque in costituzione: il problema d'altronde potrebbe trovare soluzione con una deroga normativa espressa alla legge n. 675. Ribadisce comunque l'assoluta necessità di accelerare i tempi dell'esame per il disegno di legge finanziaria.

Il seguito dell'esame, quindi, viene rinviato.

*La seduta termina alle ore 11,45.*

**ISTRUZIONE (7ª)**

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1979

*Presidenza del Presidente*  
FAEDO

*Interviene il Ministro per i beni culturali e ambientali Ariosto.*

*La seduta inizia alle ore 10,10.*

**IN SEDE CONSULTIVA**

**« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 » (293).**

— Stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1980 (**Tabella 21**).

(Rapporto alla 5ª Commissione). (Esame e rinvio).

Riferisce alla Commissione il senatore Parrino: dopo aver sottolineato l'importanza del patrimonio storico-artistico italiano, la cui protezione e valorizzazione costituisce — egli dice — un dovere civico e morale, si sofferma a dar conto dei più rilevanti dati contabili che si evincono dalla tabella in esame. Sottolinea in primo luogo l'incremento degli stanziamenti rispetto al bilancio per il 1979, che risulta del 13,4 per cento: di esso peraltro solo una minima parte va alle rubriche 2 (relativa all'ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, che aumenta di 0,41 per cento) e 4 (ufficio centrale per i beni artistici ove l'aumento è di 0,72 per cento). Accenna quindi alla rilevanza delle spese in conto capitale, che assommano a poco meno di un terzo dello stato di previsione della spesa (con un incremento del 19,31 per cento) e delle quali auspica una ancor maggiore incidenza nei prossimi bilanci, mentre la spesa per il personale registra un aumento del 14,89 per cento in parte dovuto all'aumento della consistenza numerica di esso; in particolare, per quanto attiene al conto capitale, sotto-

linea positivamente lo stanziamento previsto per interventi e contributi per monumenti di proprietà non statale e per il ripristino del patrimonio architettonico ed artistico delle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia.

Il relatore alla Commissione dà quindi conto delle previsioni di competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali per il triennio 1980-1982, che sono state formulate considerando per le spese del personale l'evoluzione della consistenza numerica dello stesso, mentre per le spese a carattere discrezionale l'aumento è commisurato al tasso annuo di adeguamento monetario: rileva peraltro come appaia ingiustamente penalizzata in tali previsioni la rubrica 2 relativa ai beni librari e agli istituti culturali che vede addirittura diminuiti i relativi stanziamenti, ed auspica che questa anomalia venga corretta nella formazione del nuovo bilancio.

Il relatore Parrino infine si sofferma sull'importanza che le ricchezze ambientali, archeologiche e monumentali dell'Italia assumono in relazione al fenomeno turistico; nell'anno in corso — egli rileva — il flusso turistico e il correlativo afflusso monetario di valuta estera hanno superato le più ottimistiche previsioni e gran merito di ciò va dato alla abbondanza dei tesori d'arte del nostro Paese. Concludendo la propria esposizione sottolinea poi l'esigenza di tutelare con opportuni provvedimenti le opere di antichità e d'arte di proprietà non statale; di potenziare corsi di formazione per il personale; di aumentare nei prossimi esercizi gli stanziamenti relativi alle spese di investimento, e con queste raccomandazioni invita la Commissione a pronunciarsi in senso favorevole all'approvazione della tabella in esame.

Il presidente Faedo quindi avverte che, dovendosi sospendere l'esame del bilancio dei beni culturali, per consentire ai senatori di partecipare alla contemporanea seduta dell'Assemblea, esso riprenderà mercoledì 5 dicembre alle ore 9.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 10,40.*

**LAVORO (11<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1979

*Presidenza del Presidente*  
CENGARLE

*Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Manente Comunale.*

*La seduta inizia alle ore 10,10.*

**IN SEDE CONSULTIVA**

**« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 » (293).**

— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1980 » (**Tabella 15**).

(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione). (Esame e rinvio).

Il senatore Bombardieri svolge la relazione. La sfavorevole congiuntura economica — egli osserva — ha evidenti ripercussioni sul mondo del lavoro. In questa situazione, il Ministero del lavoro avanza, come risulta dalla presentazione del bilancio di previsione, proposte innovatrici che non sempre trovano rispondenza nei capitoli di spesa.

Un'analisi di questi orientamenti politici va preceduta, avverte l'oratore, da un esame della situazione complessiva del mercato del lavoro. Secondo rilevazioni fatte, esistono in Italia 1 milione 697.000 persone in cerca di occupazione: di esse, 848.000 sono in cerca di prima occupazione, e 615.000 si erano inizialmente dichiarate in condizioni non professionali. Il 73,8 per cento di queste persone si trova in età tra i 14 e i 29 anni: il 38 per cento di esse è fornito di diploma di scuola media superiore o di laurea. Le donne costituiscono il 56,5 per cento delle persone in cerca di occupazione.

Il tasso di disoccupazione, cioè il rapporto tra il numero delle persone in cerca di occupazione ed il totale delle forze di lavoro, è molto diverso secondo le classi di età, il sesso e la regione di residenza.

Gli iscritti nelle liste di collocamento, nello scorso mese di settembre, erano aumentati del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente: l'aumento era interamente localizzato nell'Italia centro meridionale ed insulare, mentre nell'Italia settentrionale vi era una diminuzione dell'1,7 per cento.

Un dato su cui il relatore richiama l'attenzione è quello relativo alla presenza di lavoratori stranieri: secondo stime del CENSIS, essi sarebbero 400 mila.

La principale distorsione del mercato del lavoro, afferma il relatore, è costituita dalla divaricazione tra il sistema scolastico e di formazione professionale e il mercato del lavoro, che mentre consente una scolarità di parcheggio in vista di sbocchi professionali impiegatizi sempre più insufficienti, lascia invece inevasa una cospicua quota di domanda di lavoro operaio e di manovalanza generica. Questa contraddizione crea gli spazi, sia pure in modo non esclusivo, per l'immigrazione clandestina. Essa può essere affrontata solo migliorando la qualità e le condizioni del lavoro manuale: solo per questa via, e con un migliore raccordo tra scuola e mondo del lavoro, si potranno affrontare anche i problemi del lavoro giovanile, non risolvibili per la via degli interventi straordinari.

Il mercato del lavoro, sottolinea il relatore Bombardieri, presenta dunque caratteristiche profondamente nuove rispetto al passato. Il tradizionale approccio quantitativo, basato soltanto sulla domanda di lavoro, va sostituito da un approccio più attento ai problemi qualitativi ed alle caratteristiche dell'offerta di lavoro: in questa prospettiva, ben venga il progetto ministeriale sui servizi dell'impiego presentato alla Commissione della CEE. L'attuale collocamento va riformato per dare vita ad un servizio nazionale

dell'impiego, capace di promuovere l'incontro tra domanda ed offerta, e di agire con flessibilità sulle diverse fasce degli inoccupati.

In materia di formazione professionale, osserva il relatore, il completamento del processo di trasferimento delle funzioni alle Regioni ha lasciato aperti numerosi problemi, in ordine alle competenze residue, alle funzioni di indirizzo e coordinamento, ed alla disciplina dell'apprendistato: le previsioni di spesa, in conformità con l'articolo 47 del disegno di legge finanziaria, mettono il Ministero in condizione di svolgere pienamente il suo ruolo in questo campo.

L'oratore si sofferma quindi sull'andamento della Cassa integrazione guadagni, sottolineando la necessità di prevenire — con una modifica della normativa ed un controllo della gestione — evidenti abusi, per collusione tra impresa e lavoratori, che rappresentano un finanziamento del « lavoro nero ».

Per quanto riguarda i sussidi di disoccupazione, mentre l'indennità ordinaria è ancora ferma a lire 800 giornaliere, esistono molteplici forme di assistenza per determinate categorie: esse lasciano peraltro fuori coloro che sono in cerca di prima occupazione, ed in ogni caso vanno riordinate.

Per quanto riguarda il problema del costo del lavoro, l'intervento pubblico (a prescindere dall'opera di mediazione in occasione dei rinnovi contrattuali) si attua principalmente con il sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali. L'importo iscritto in bilancio per la fiscalizzazione dei contributi INPS nel Mezzogiorno è del 13 per cento superiore all'anno precedente: questo aumento, osserva l'oratore, è inferiore alla dinamica retributiva prevista, e rischia pertanto di rivelarsi insufficiente. Problema di-

verso è quello della fiscalizzazione dei contributi INAM, che conferma l'opzione del Governo di avviare — in corrispondenza dell'istituzione del servizio sanitario nazionale — una graduale assunzione a carico del fisco della spesa sanitaria che ora grava sulla produzione.

Non sembra opportuno — afferma il relatore Bombardieri — entrare nel merito di altri problemi relativi alla previdenza sociale che sono attualmente all'esame del Parlamento con riferimento al disegno di legge finanziaria, o che rientrano nei progetti di riforma delle pensioni.

A conclusione della sua relazione il senatore Bombardieri sottolinea la grave insufficienza delle strutture del Ministero del lavoro: negli ultimi sei anni, il personale in attività di servizio è diminuito del 19,3 per cento, a causa dell'attuazione della legge n. 336 del 1970, e successive modificazioni, e del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972. La carenza più grave riguarda l'Ispettorato del lavoro, che dispone oggi di circa mille unità effettive, per la vigilanza di circa 3 milioni di aziende (secondo il censimento ISTAT del 1971). Particolarmente esiguo è il numero degli ingegneri, chimici e medici. Macroscopiche difficoltà si notano anche nel settore dei servizi svolti dall'Ufficio del lavoro.

Il relatore propone quindi che la Commissione esprima parere favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per il 1980.

Il presidente Cengarle ringrazia il senatore Bombardieri per la sua ampia ed approfondita relazione, ed avverte che il seguito dell'esame è rinviato ad una seduta successiva.

*La seduta termina alle ore 10,45.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
per le questioni regionali

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1979

*Presidenza del Presidente*  
MODICA

*Intervengono per l'Istituto Kirner il Presidente professor Pagella accompagnato dal Vicepresidente professor Gallotta e dal Direttore dei Servizi dottor Di Virgilio.*

*La seduta inizia alle ore 16.*

*ESAME EX ARTICOLO 113, QUARTO E QUINTO COMMA, DEL DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 LUGLIO 1977, N. 616, DELLO SCHEMA DI DECRETO RELATIVO ALL'ISTITUTO NAZIONALE GIUSEPPE KIRNER E AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO*

Il Presidente Modica nell'illustrare, anche con il richiamo alla norma regolamentare, lo scopo dell'invito ai rappresentanti del Kirner, avverte che la Commissione intende conoscere quale sia il numero degli assistiti dall'Istituto, tenendo presente che il dato numerico riportato da una pubblicazione del Kirner sembra risultante più da stime che da un calcolo preciso. Chiede inoltre qualche chiarimento in ordine alla cifra stimata per i pensionati che sembra bassa rispetto al complesso degli iscritti. Si vuole infine conoscere se gli impegni finanziari affrontati per lo svolgimento della consultazione siano stati assunti nei modi previsti dalla disciplina che regola l'ente e con le necessarie autorizzazioni.

Il professor Pagella, dopo aver ringraziato il Presidente di aver fornito ai rappresentanti dell'Istituto un'occasione di chiarimento, afferma che l'Istituto stesso non conosce con precisione il numero degli associati in quanto le relative quote vengono riscos-

se dal Tesoro. Basti pensare che di recente l'Istituto si è visto accreditare 9 miliardi riferiti a quote degli anni 1972-73, ed una indagine dall'Istituto stesso tentata non ha avuto esiti soddisfacenti. È quindi l'amministrazione dello Stato che deve fornire quei dati talora insistentemente chiesti all'Istituto. Circa la cifra sulla cui base è stato possibile valutare la prevista percentuale del 30 per cento, essa è ricavata dalla consultazione per il Consiglio Nazionale della pubblica istruzione, dalla quale si desume l'esistenza di circa 400 mila aventi diritto. Altrettanto sconosciuto è il numero dei pensionati, che è stato desunto da un calcolo di probabilità di sopravvivenza oltre i 70 anni, e che ha dato come risultato tra i 20 e i 25 mila assistiti. Ammesso quindi che si possa anche arrivare a 450 mila, con una correzione per eccesso, la percentuale del 30 per cento è stata superata con la consultazione.

Dal canto suo il professor Gallotta chiarisce che alla cifra di circa 410 mila iscritti si è arrivati sulla base delle recenti leggi, che hanno comportato massicce immissioni in ruolo.

Il dottor Di Virgilio precisa che il numero dei pensionati è in proporzione scarso a causa della giovane età della classe degli in-segnanti.

Il professor Pagella aggiunge quindi che il Consiglio di amministrazione dell'Istituto ha ritenuto doveroso interessarsi alle vicende in discussione sulla base dell'articolo 6, comma quarto, della legge che lo riguarda, autorizzandolo a prendere iniziative assistenziali che interessino comunque la categoria dei soci. Ogni dubbio è stato d'altro canto fugato dopo incontri al Ministero dell'Istruzione, mentre è rimasto senza esito un interpello rivolto alla Presidenza del Consiglio. Quanto al mutamento di opinione del Ministero, l'Istituto precisò a suo tempo che si trattava di una vera e propria consultazione e non di una semplice indagine cono-

scitiva, mentre gli sfasamenti tra la costituzione dell'associazione e lo svolgimento della consultazione si sono determinati per disservizi postali. Conferma quindi la validità dell'adesione all'associazione, che ha riguardato anche lo statuto allegato al questionario, statuto che disciplina le quote e ogni altro aspetto associativo. D'altro canto le perplessità sulla consultazione sono insorte solo successivamente quando cioè è apparso chiaro che era stato superato il 30 per cento degli assistiti con volontà democraticamente espressa. Ricorda quindi, con riferimento ad alcune dichiarazioni fatte dal Presidente della Commissione tecnica, che l'Istituto non ha tenuto i fondi in banca o costruito uffici, provvedendo all'assistenza nel modo migliore e non affrontando spese particolari per la consultazione, per la quale è stato utilizzato un supplemento ordinario del bollettino con cui sono state inviate schede collettive alle scuole.

Rispondendo infine a quesiti dei deputati Triva, Mellini e del Presidente Modica, il professor Pagella chiarisce che due impiegati dell'Istituto, pagati dall'associazione, hanno ordinato tra febbraio e la prima quindicina di marzo le schede che man mano che arrivavano, mentre l'associazione ha provveduto a rimborsare le spese postali a chi le ha richieste. Successivamente una Commissione presieduta dal segretario della Commissione tecnica ha provveduto alla verifica presso l'Istituto.

Il Presidente Modica ringrazia i rappresentanti dell'Istituto Kirner per le delucidazioni, ed avverte che la Commissione, impossibilitata a proseguire i propri lavori per importanti votazioni in Assemblea, procederà all'esame conclusivo dello schema di decreto nella seduta di mercoledì 5 dicembre alle ore 16, ferma restando la seduta di martedì, già prevista.

*La seduta termina alle ore 16,50.*